

LE CAVITÀ – RIFUGIO. NOTE DESCRITTIVE SU ALCUNI IPOGEI DI TIPO INSEDIATIVO E CULTUALE A CAVALLO TRA LIGURIA E PIEMONTE

Autori

Alex Foglino
Carmelo Prestipino
Alberto Verrini

Gruppo Speleologico Savonese
Istituto Internazionale di Studi Liguri Sezione Valbormida
Gruppo Grotte C.A.I. Novara; Ass.ne Speleologia Cavità Artificiali Milano;
Istituto Internazionale di Studi Liguri



Sommario

Da diversi anni è in corso lo studio di alcuni ipogei artificiali ubicati tra la Liguria e il Piemonte langhigiano, ad opera di alcuni soci dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, del Gruppo Grotte C.A.I. Novara, del Gruppo Speleologico Savonese e dell'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano. Si tratta di gruppi di cavità di differente estensione, epoca di realizzazione e funzione materiale, ma tutti accomunati da alcune caratteristiche interessanti che hanno subito attirato la nostra attenzione. La loro disposizione e caratteristiche architettoniche sembrano ricondurre, in moltissimi casi, ad una cultura del sottosuolo di tipo insediativo e culturale, già ben nota al centro e al sud del nostro paese, ma finora mai indagata in questa zona.

Abstract

A research on some artificial hollows has been carried out for years in the area between Liguria and the region of the Langhe in Piedmont by some members of Istituto Internazionale di Studi Liguri, Gruppo Grotte Novara, Gruppo Speleologico Savonese and Associazione S.C.A.M. The cavities are different in size, age and function, but they all show some interesting features which drew our attention. In most cases their arrangement and architectural features seem to refer to underground settlements or pertaining to worship, a kind of culture which is well represented in Central and Southern Italy but has never been investigated in our area so far.

1 - Introduzione

La scoperta delle prime cavità-rifugio in Val Bormida e in Val Zemola è avvenuta per caso, ormai quasi un decennio fa, come conseguenza involontaria della nostra incessante ricerca di grotte: indicate dai paesani come cavità naturali, si erano subito rivelate, in realtà, delle stanze sotterranee artificiali, di origine antica, ma incerta, e di funzione difficile da comprendere.

I dati raccolti su questi curiosi ipogei sono stati pubblicati in due riprese (Cella, Prestipino, Verrini 1999. Verrini, Ruggiero 2001) come mero elenco di schede catastali e in casi particolari all'interno di articoli non specifici (Verrini, Ruggiero 2000. Verrini 2001). Da allora le ricerche sono continuate senza soluzione di continuità e di

cavità-rifugio ne sono state individuate molte altre, soprattutto nei dintorni di Ceva (Cuneo) (fig. 1). Si è resa evidente con il passare degli anni la loro presenza su un territorio discretamente vasto, la loro sporadica organizzazione in gruppi e alcune caratteristiche architettoniche interessanti, che ora ne permettono quantomeno una classificazione tipologica.

Sulla loro possibile epoca di escavazione sono state formulate varie ipotesi, come anche sulla loro reale funzione materiale, sociale e forse culturale. A questo proposito, ancora oggi, non è possibile esprimersi in via definitiva, ma piuttosto mantenendo la mente aperta ai dubbi, almeno finché non saranno intraprese serie e approfondite campagne di scavo archeologico al loro interno. Fino ad allora non ci resta che continuare nell'analisi e nella raccolta dei dati, perchè ogni tassello ci permette di comprendere meglio e ci aiuta a mettere a fuoco quel che, solo ieri, ci sembrava essere una sfuocata e remota fantasia.

2 - Inquadramento geografico e geologico

La zona soggetta alla nostra indagine si trova a cavallo tra Liguria e Piemonte, rispettivamente tra le province di Savona e di Cuneo. Il comprensorio è ubicato tra gli abitati di Cairo, Carcare, Millesimo e Ceva. Quasi sempre le cavità sono state individuate nelle periferie e nelle zone agricole, con poche eccezioni. Le rocce all'interno delle quali sono state scavate fanno parte, nella quasi totalità dei casi, della serie terziaria nota come BTP (Bacino Terziario Piemontese), costituita localmente da Formazione di Molare, Formazione di Rocchetta, Formazione di Monesiglio. Si tratta in sostanza di conglomerati, marne e arenarie depositatesi tra i 40 e i 20 milioni di anni fa, ora costituenti buona parte della zona di confine tra Liguria e Piemonte, nel settore geografico noto con il nome di Langhe.

Per lo scavo di queste grotte artificiali sono state utilizzate in prevalenza le bancate arenacee e marnose e più raramente i conglomerati, a causa probabilmente dell'estrema durezza degli inclusi ofiolitici di questi ultimi. Tutte quelle presentate in questo lavoro sono scavate nelle marne della Formazione di Molare (Oligocene superiore). Nella zona circostante Ceva le marne sono caratterizzate anche dalla presenza di inclusi, o per meglio dire da corpi di sedimentazione, dal volume anche notevole e di durezza e densità molto maggiore della matrice che li ingloba. La peculiarità visiva di questi corpi è sicuramente data dalle loro incredibili forme sinuose, forme che disegnano rotondità capricciose e inaspettate, così levigate e aggraziate da sembrare talvolta innaturali.

3 - Indizi storici

Poiché abbiamo notevoli difficoltà di interpretazione e datazione, in assenza di reperti archeologici nelle cavità o nelle vicinanze, dovremo tentare la ricostruzione del sostrato culturale che avrebbe generato l'esigenza di scavare queste cavità artificiali. Le popolazioni insediate nelle aree di nostro interesse sono definite "Liguri", popolo che appare nelle fonti degli storici greci nel VI sec. a. C., ma di identità oscura (Gambari 2004). Le tribù liguri (Vagienni, Sabazii, Epanteri Montani), che gravitavano nell'area bassopiemontese e valbormidese, hanno lasciato pochissime tracce della loro presenza; i loro insediamenti, di piccole dimensioni e sparsi sulle cime delle colline (i cosiddetti "castellari") ci offrono scarse indicazioni attorno al loro stile di vita. Anche i contatti con le popolazioni celtiche offrono poche indicazioni in merito.

La presenza celtica nell'area dell'entroterra savonese è scarsamente documentata: sono presenti sulle dorsali marittime del monte Beigua alcuni edifici rurali che si rifanno all'antica tipologia architettonica celtica, ben presente ed attestata in valle Tanaro, fiume ritenuto, in passato, come confine dell'espansione celtica verso la costa ligure. Tuttavia alcuni reperti, rinvenuti nella valle della Bormida di Millesimo, parrebbero attestare un'espansione, o quantomeno una presenza celtica, anche in queste aree. Di notevole interesse è senza dubbio l'influenza della città costiera di *Massalia* (l'odierna Marsiglia) la cui monetazione d'imitazione compare a Breolungi, (Mondovì - Cuneo) (Barello, Arslan, 2004) ed a Murialdo (Savona), dove si trovava sul bordo di una voragine naturale in cui, secondo le leggende locali, dimorava un "basilisco" (Prestipino 2005).

Un'influenza greca sulla comunità Ligure costiera parrebbe attestata in modo particolare a Vado: infatti, secondo lo storico Vittorio Poggi, i Liguri Sabazii prenderebbero il loro nome da Sabazio, divinità orientale assimilata a Zeus, a cui era dedicata una mano votiva in bronzo trovata a Vado Ligure (Savona) nel corso di lavori agricoli (Poggi 1891). Il reperto in questione sarebbe databile al III sec. d. C. Tuttavia va notato che l'etnico "sabazio" era stato già